

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2017

Es. 22, 20-26; Salmo 17; 1 Ts. 1, 5-10; Mt. 22, 34-40

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Le tre letture di questa domenica sono legate dal tema dell'*amore verso Dio*, dell'*amore verso il prossimo* e del loro *legame inscindibile*. E' certamente una questione molto complessa da un punto di vista pratico, ma il messaggio è chiaro e inequivocabile: dobbiamo sforzarci di muoverci dentro queste due direttrici, perché fare tutto il resto può non bastare o non servire o essere addirittura equivoco.

Il brano del *Libro dell'Esodo* evidenzia in modo molto concreto l'amore verso il prossimo, richiamando l'attenzione verso le categorie più deboli della società, quelle che nell'AT rappresentano le persone che *non hanno alcuna protezione*. La prima è quella dello *straniero* che, non appartenendo ad una tribù di riferimento, rischia maggiormente forme di discriminazione e di emarginazione. L'autore sacro richiama, dunque, il codice normativo che prevede per lo straniero lo stesso trattamento degli Israeliti di nascita, rimandando alla dura esperienza della schiavitù che essi stessi avevano fatto in Egitto. La seconda categoria menzionata è quella della *vedova* e dell'*orfano*, che più di tutti rischiano di essere dimenticati e abbandonati. Il testo ribadisce le garanzie di tutela

previste dal codice normativo e aggiunge che, qualora la vedova e l'orfano vengano maltrattati, Dio stesso scende in campo al loro fianco fino ad adirarsi e a far perire chi si renda colpevole di un reato così grave. Infine, la terza categoria degli strati sociali più fragili è quella dei *poveri*, per i quali tutto l'A.T. ha un'attenzione particolare. Nel caso specifico si parla del pegno che essi lasciavano fino al pagamento del debito e in non pochi casi questo pegno riguardava le cose necessarie per la vita, come il mantello, indispensabile per ripararsi dal freddo la notte. Per questo il testo biblico richiede la restituzione del mantello *entro il sopraggiungere della sera*. Anche in questo caso, oltre alla norma, troviamo una dura sentenza: Dio ascolta il grido dei poveri ed è severo con chi non mostra nei loro confronti un minimo di solidarietà.

A nessuno sfugge come questo testo, nonostante la sua cornice storica, sia molto attuale: attorno a noi c'è proprio tanta gente senza alcuna protezione, stranieri e non; non sono un problema o un peso sociale, sono... persone! Questo è uno di quei testi biblici che vanno dritti al cuore: l'indignazione del Dio infinitamente misericordioso per ogni sopruso nei riguardi dei senza protezione lascia chiaramente intendere quanto grave sia la mancanza di umana *pietas*.

Il *Salmo* canta la grandezza di Dio attraverso una molteplicità di metafore: Egli merita la nostra lode perché è *energia* che irrompe nella vita dell'uomo; è *roccia di difesa*, inaccessibile e impossibile da conquistare da parte del nemico; è *liberatore*, cioè colui che fa uscire incolumi da qualsiasi pericolo; è *rupe, scudo e baluardo*, un rifugio sicuro per il suo popolo. Gli idoli stranieri sono morti e restano muti dinanzi alle sue richieste di aiuto; Dio è invece il *Signore fedele e misericordioso* che porta alla liberazione e alla vera felicità: Egli è il cardine dell'esistenza. Merita dunque la lode e una fiducia incondizionata.

Nella seconda lettura, Paolo loda i cristiani di *Tessalonica* che "*si sono convertiti dagli idoli per servire il Dio vivo e vero*". L'Apostolo temeva che questa comunità, ancora giovane, privata del suo sostegno e di quello di altri ministri, si rivelasse fragile dinanzi alla violenza che si era improvvisamente scatenata contro di essa. Aveva allora inviato alcuni dei suoi collaboratori a verificare la situazione e sorprendentemente aveva scoperto che questa Chiesa non solo non era scomparsa, ma che era talmente salda nella fede, nella speranza e nella carità da mostrare uno slancio missionario incredibile. Nel brano di oggi spiega dunque che cosa abbia permesso a questa comunità di sviluppare così rapidamente delle convinzioni tali da poter resistere a tutte le persecuzioni e da poter vivere autonomamente una vita cristiana così solida. Il segreto, dice Paolo, sta nell'"aver accolto la Parola di Dio". Fidarsi di Dio, servirlo anche "*in mezzo a tante prove*" cambia dunque il cuore, alimenta la fede, la speranza e la carità e rende testimoni credibili.

Anche a noi è richiesto di operare una radicale inversione di rotta, un taglio netto con gli idoli del nostro tempo e con tutte le realtà contingenti e passeggera che mettono in discussione il primato di Dio nella nostra vita. Solo Dio può rispondere alla domanda di senso e di eternità scritta nelle profondità del nostro cuore.

Il brano del Vangelo è breve, ma è di una densità straordinaria; è una sintesi sorprendente delle direttrici fondamentali della vita cristiana. Vediamo prima di tutto brevemente la cornice del testo: la domanda del dottore della legge non è innocente, come non lo era quella dei farisei e degli erodiani del Vangelo di domenica scorsa. C'è un avvicinarsi a Gesù che è ricerca, fiducia in Lui, desiderio di capire, apertura ad accogliere le novità che scaturiscono dal dialogo sincero. Però c'è anche un avvicinarsi ambiguo, segnato dal sospetto, dalla rigidità delle proprie vedute, dalla paura che questo Gesù possa mettere in crisi le nostre certezze e turbare la nostra vita... Come d'altra parte c'è un riunirsi con gli altri per confrontarsi, per vedere come collaborare e camminare insieme; e c'è un riunirsi apparentemente sincero, che in realtà nasconde insidie, gelosie, invidie, tentativi di screditare e di prevalere sugli altri. Gesù conosce il nostro cuore e le nostre intenzioni, non si scandalizza del nostro infantilismo umano e spirituale e cerca sempre di introdurci sulla strada della verità.

Il dottore della Legge chiede a Gesù quale sia "*il grande comandamento*". Per capire il senso della domanda e l'insidia che essa nasconde occorre ricordare che, nel tentativo di rendere più comprensibili e più accessibili i *Dieci comandamenti*, gli esperti della *Torah* erano arrivati ad individuare ben 613 precetti, classificati in ordine di importanza in modo molto rigoroso dalle

diverse scuole rabbiniche. Di qui le dispute sulla priorità da dare a questo o a quel precetto, il rischio del formalismo e quello di dare importanza a tradizioni umane trascurando la Parola di Dio.

La risposta di Gesù, articolata in due momenti, non separati ma complementari, è molto semplice: *“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti*”. C’è poco da commentare. Dio merita un amore incondizionato; il cuore, l’anima, la mente indicano la *totalità* della persona. Il prossimo merita lo amore stesso amore che abbiamo per noi stessi, un amore tale che a volte sconfinava nel narcisismo; il prossimo va amato perché è parte di noi stessi, perché siamo un corpo solo, solidale. I due comandamenti, dice Gesù, non sono in contrasto tra loro e non sono separabili, perché sono complementari, anzi sono un solo comandamento: Giovanni, nella sua Lettera ricorda che *“chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”* (1 Gv. 4,20); d’altra parte, senza la fede nella paternità universale di Dio e senza un’intima relazione con Lui, non ci sarebbero ragioni molto convincenti e non si avrebbe la forza per amare il prossimo. Non sono dunque necessari 613 precetti e nemmeno i Dieci Comandamenti: *“Tutta la Legge e i Profeti sono sintetizzati in questi due comandamenti”*; ma anche il Vangelo e tutto il N.T., perché Gesù e gli Apostoli hanno insegnato con la parola e con la vita ad amare Dio come Padre e il prossimo, come fratelli e sorelle.

E il resto? Devozioni varie, processioni, pellegrinaggi, voti, fioretti, presunte apparizioni, ecc...? Trovano il tempo che trovano! La chiave di lettura dell’esistenza e della vita cristiana sta tutta in questi due, o se vogliamo, in questo unico grande comandamento dell’amore verso Dio e verso il prossimo.

IL VANGELO DI OGGI

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

— Padre, fa' che comprendiamo sempre più ampiamente e profondamente l'amore con cui ci ami. E aiutaci a ricambiarlo di tutto cuore, pronti a compiere la tua volontà buona e a mettere in pratica gli insegnamenti e gli esempi del Signore Gesù. Preghiamo.

— Illumina e sostieni il gruppo Caritas della nostra parrocchia, perché abbia occhi per vedere le sofferenze e le necessità che vi sono in mezzo a noi, e perché ci aiuti sempre meglio ad essere una comunità solidale, secondo il tuo cuore. Preghiamo.

— Per i genitori: sappiano educare i figli alla solidarietà con l'esempio e le parole. E aiuta tutti noi ad accogliere la gioia che tu doni a chi apre generosamente il cuore al prossimo. Preghiamo.

— Per quanti lavorano a diretto contatto con il pubblico: siano competenti e servizievoli, e non si lascino indurre a essere duri e sgarbati. E per quanti ricorrono ai servizi pubblici: sappiano essere riconoscenti verso coloro da cui ricevono ascolto e aiuto. Preghiamo.

— Per i monaci e le monache che, nella clausura, ci richiamano al grande e primo comandamento: amare Dio con tutto il cuore, l'anima e la mente. E perché nelle loro comunità sia possibile vedere che l'amore di Dio fiorisce come amore fraterno. Preghiamo.

OPPURE

La Preghiera di Roberto Laurita

*C'è un labirinto di leggi e di regole
nel quale possiamo perderci, Gesù,
o che eventualmente sfruttiamo a nostro vantaggio
per sottrarci a quell'unico comandamento
che ci invita ad amare Dio
con tutto il cuore, l'anima e la mente
e ad amare il prossimo
perché è proprio come noi.
Non è un comandamento complesso,
difficile da decifrare, da capire:
ma quando si tratta di viverlo arriva il bello.
Sì, perché tu non chiedi di riservare a Dio
solo uno scampolo, un rimasuglio del nostro tempo,
ma di investire tutti noi stessi
in un rapporto unico con lui.
Al punto che le nostre decisioni,
i nostri pensieri, i sentimenti,
ciò che risulta essenziale alla nostra vita,
è indirizzato verso lui, orientato da lui.
Non c'è a questo punto nulla e nessuno
che possa mettersi di mezzo,
accaparrarsi qualcosa di noi
mettendosi in concorrenza con lui.
Anche la richiesta di amare il prossimo
appare a prima vista piuttosto semplice,
ma non è affatto così:
mette a dura prova il nostro egoismo,
ci obbliga a compiere scelte difficili,
che non ignorano i nostri doveri,
ma neppure gli elementari diritti di ogni uomo.*

*Gesù, aiutami a prenderti sul serio,
ad aprirmi totalmente a Dio, che mi è Padre,
e ad ogni uomo, che è mio fratello.*